UN MODELLO DELLE SUOCERE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DELLA SIGNORA

A. COMTE

RIDUZIONE

DI

FRANCESCO GANDINI

PERSONAGGI.

EDOARDO DI LUCENNE, an. 22
ETTORE CONSTANT, amico degli sposi, » 25
GIULIO GERMAIN, antico domestico, » 60
AMALIA DI LUCENNE, vedova, » 37
EMILIA DI LUCENNE, moglie di Edoardo, an. 18
BERTA GERMAIN, governante, » 50
UN CURATORE.
UN CANCELLIERE.
UN SERVO.

L'azione succede, primo e secondo atto nel castello di Lucenne vicino ad Orleans, l'anno dell'apertura della strada di ferro. Il terzo atto a Parigi in casa di Edoardo.

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costume del giorno.

ATTO PRIMO.

Salone di un antico castello, stile di Luigi XV. Un astuccio con diamanti. — Un orologio per donna. — Un piccolo ritratto di donna in miniatura.

ATTO SECONDO.

La stessa scena. — Memoria per Edoardo. — Una lettera per Ettore. — Un giornale ed una lettera per Emilia.

ATTO TERZO.

Sala elegantissima, ammobigliata con gran lusso. — Bono in carta per Amalia. — Lettera per Amalia.

ATTO PRIMO.

Salone di un antico castello, stile di Luigi XV. Ammobigliamento ricco, all'uso di quei tempi. Due ritratti appesi alle muraglie, rappresentanti un uomo ed una donna, antico stile. Porta nel mezzo; altra a sinistra che conduce all' appartamento di madama di Lucenne; altra a diritta, ad un appartamento nobile. Un tavolo con sopra diversi libri e carte, un piano-forte, sedie e simili.

SCENA PRIMA.

Giulio e Berta.

Ber. (*con impazienza*) Ha impiegato molto tempo il signor Giulio a fare le commissioni della signora! partire alle sei meno un quarto dal castello e ritornare ad un'ora dopo mezzogiorno!...

Giu. Ma vi sono due leghe da qui ad Orleans, e queste non si fanno sulla strada di ferro.

Ber. Questa strada si può fare in tre ore; quindi tu hai perduto quattro ore buone. Ah! tu sei sempre lo stesso! sempre vizioso nella tua condotta!

Giu. Io vizioso! ma ti assicuro, mia cara, che non ho perduto tempo.

Ber. Giulio!.. non m'ingannare!... che cos' hai fatto in quelle quattro ore?

Giu. Via, mia buona Berta, non mi sgridare!...

Ber. Ebbene, no ....

Giu. Sono andato dal gioielliere della signora ....

Ber. Questo ero lo scopo del tuo viaggio! eppoi?
Giu. Eppoi .... eppoi .... non ho fatto altro!
Ber. Impostore!... tu mi vuoi ingannare .... ma io saprò la verità.

SCENA II.

Amalia e detti.

Ama (*con piacere*) Oh! sei già di ritorno, mio buon Giulio!...
Ber. (Già di ritorno!... in questo modo la signora guasta la servitù!)
Ama. Devi essere molto stanco, mio povero amico! . . . Berta, andate a preparare una buona colazione a vostro marito.
Ber. (*impazientata*) Sì, sì, vado.... (la signora è troppo indulgente!)

SCENA III.

Amalia e Giulio.

Ama. (*vivamente*) E così? Hai avuto una risposta?
Giu. (*dopo d' aver osservato se sua moglie è partita*) Sì, signora .... alle sette e mezzo ero ad Orleans .... ho atteso un' ora il convoglio . . . . Perchè mo' danno il nome di convoglio alle vetture che arrivano sulla strada di ferro?
Ama. (*con impazienza*) Te lo dirò un' altra volta.
Giu. Quanta gente!...
Ama. Parlami di mio figlio.
Giu. Consegnai segretamente la vostra lettera al signor

Edoardo nel punto in cui discendeva da un vagon, mentre che sua moglie andava avanti, accompagnata da un signore che le dava braccio.

Ama. Lesse la mia lettera?

Giu. Al momento, o signora: sorrise, e mi ha risposto: Bene, mio amico, bene, dirai a mia madre.... e mi fece festa, mi ha accarezzato.... io piansi dalla gioia!

Ama. Che ha detto insomma?

Giu. Che sarà come essa desidera; e resterò qualche ora ad Orleans per far vedere la città a mia moglie, poscia partiremo subito per il castello. Indi mi salutò; ed io lo seguii per osservare la padroncina.... oh, quanto fui contento di vederla!

Ama. Buon Giulio!

Giu. Mi dimenticava di dirvi, che il signor Edoardo conduce con sè un amico che deve passare qualche tempo al castello.

Ama. Benissimo .... un giovine?

Giu. Sì, signora.

Ama. Non importa, sarà il ben venuto .... sarà tua cura di fargli preparare un appartamento .... ora va a riposare, mio buon Giulio.... ah! non dir nulla de' miei progetti a tua moglie .... voglio confidarle io medesima il mio capriccio .... perchè, vedi, la mia antica governante è quasi più padrona di me in questa casa .... ed ho paura di disgustarla.

Giu. Come me.... a proposito! vi porto lo scrigno delle gioie.

Ama. (*prendendo lo scrigno ed aprendolo*) Vedi, Giulio, come sono belli i miei diamanti!

Giu. Abbarbagliano la vista!...

Ama. Sono i diamanti di mia madre.... tu sai ciò che voglio farne....

Giu. Certamente una buona azione!

Ama. Voglio regalarli a mia nuora.... sarà così conten-

ta!... le giovani amano di comparire.... io non me ne servo.... va, va, mio buon Giulio, va a far colazione.

Giu. Oh, quanto è buona la signora!

SCENA IV.

Amalia *sola.*

Dunque fra poche ore io abbraccerò il mio caro figlio!... mio figlio, che da un anno che è ammogliato non ho ancora veduto!... e questa giovine, che io non conosco, e che ha tanto timore di me!... che non vuole che suo marito stia con sua madre!... e Dio sa se il mio cuore non è capace di amarli tutti e due con egual tenerezza!.. Sarei però desolata di dover contrariare mia nuora nelle sue idee d'indipendenza; quello che desidero si è di farmi amare da essa.... oh, l'unico mio desiderio si è quello di farmi amare da tutti! Il titolo di suocera non mi darà mai quella superiorità che talune.... oh, mia cara nuora, voi non mi amate.... lo vedremo!... Ecco Berta; bisogna manifestarle il mio progetto.... come schivare tante riflessioni....

SCENA V.

Amalia e Berta.

Ber. (*con serietà*) Sono qui i tappezzieri per decorare il gabinetto della signora; furono poste le lampade a gas nella sala del bigliardo....

Ama. Benissimo!... (essa non ama queste novità!...) Tu certamente troverai strane, mia cara Berta, tutte queste spese di lusso che da un mese vo facendo?... Il mio

appartamento montato di nuovo, una sala da bigliardo dipinta di fresco, ammobigliata e illuminata alla moderna.... il parco cangiato con disegni irregolari, troncate diverse piante per formare dei quadrati di fiori.... i miei diamanti rimontati alla moda.... (*glieli mostra*) osserva, osserva....

Ber. (*sempre seria*) Sono superbi.

Ama. Infine tutte queste cose che ti dicono, mia buona Berta? Dimmi la verità, tu forse, segretamente, biasimi un poco la mia condotta?

Ber. Io... signora.... io non oserei....

Ama. Oh, non saresti più la mia buona governante, se trovasi tutto ciò naturale. Via, sii franca, tu mi hai biasimata, non è vero?

Ber. Ebbene, giacchè mi fate l'onore d'interrogarmi.... sì.... è vero che mi sono sorpresa....

Ama. Soltanto sorpresa?...

Ber. Molto sorpresa in vedere che la signora introduceva nel castello de'suoi antenati delle abitudini di lusso che non vi furono mai.... La signora, avvezza a idee d'ordine e di conservazione!... metter sossopra la sua casa.... abbattere le muraglie!...

Ama. Come, le muraglie!...

Ber. Almeno le tappezzerie che le coprivano!... scacciare i suoi antichi servitori....

Ama. Io!...

Ber. Cioè gli antichi mobili di famiglia.... rimovere i suoi antenati dai sacri posti ov'erano situati da centinaia d'anni!... (*indica i ritratti*) Ah, signora.... ah, mia buona padrona!... sì, sì, da un mese in qua voi mi avete molto afflitta!

Ama. Tu dunque hai pensato che facessi tutti questi cambiamenti per puro sentimento di galanteria, che fosse per inclinazione che gettassi il danaro dalla finestra!...

Ber. Fui molto infelice d'essere costretta a credere....

Ama. Ebbene, mia Berta, pentitevi d'esservi afflitta e d'avere nello stesso tempo calunniata la vostra padrona.

Ber. Calunniarvi!... ma perfino la vostra camera da letto, il vostro gabinetto da lavoro .... tutto, tutto è cambiato! trasportati qui questi venerabili ritratti.... sarà forse calunnia questa?

Ama. Tu non sai di che si tratta, mia buona Berta.... tu non sai il motivo che mi fece agire in tal modo.... e voglio fartelo conoscere.

Ber. Vi ascolto con rispetto.... (e con rassegnazione).

Ama. Un anno fa, mio figlio prese moglie, lo sai, e da un anno io non l'ho ancora veduto. Costretta allora da una malattia a non fare il viaggio di Parigi, fui privata del piacere di assistere al suo matrimonio. Ti ricorderai che, appena restituita in salute, scrissi subito a mio figlio il progetto che aveva formato con tanta gioia di andarmi ad unire ad esso ed a quella che considero come mia figlia.

Ber. E mi rammento purance che io non approvai un tale progetto.

Ama. Ma! la risposta di mio figlio fu d'accordo a' tuoi consigli; sua moglie ricusò di vivere con me.... e ne provai molto cordoglio!

Ber. (Ed io niente affatto!)

Ama. Non ho però ancora rinunziato al mio progetto.

Ber. Come!

Ama. Voglio però prima farmi amare da mia nuora.

Ber. Credo che la moglie del signor Edoardo sia troppo bene educata per non amare sua madre....

Ama. Sua madre!... oh, una madre l'amerà, ma una suocera.... infine, mio figlio s'è deciso a venire con sua moglie a passare l'autunno presso di me.... ed io volli loro render gradevole il mio soggiorno; egli è per ciò che ho abbellito l'appartamento che destino a mia nuora....

Ber. Come!... la signora cederebbe il suo appartamento alla nuora?

Ama. Certamente! è l'unico un poco decente nel castello.... tutti gli altri sono tanto antichi....

Ber. E la signora dove abiterà?

Ama. Oh, io.... io non vi sarò.

Ber. Come! ci abbandonereste forse?

Ama. No.... ed è per ciò, cara Berta, che ti prego d'aiutarmi in un piccolo capriccio dal quale dipende la mia felicità.

Ber. Un capriccio può mai rendere felice una persona ragionevole?

Ama. Sì, se serve al impedire che altri ne abbiano dei fatali. Ascoltami, Berta; la figlia di mio marito, madamigella di Lucenne, ha la mia età, tu lo sai...., essa in questo momento viaggia....

Ber. Dopo la morte di suo padre gode della sua libertà; e mentre che sua madre passa, si può dire, in un ritiro la vedovanza, madamigella si dà alle distrazioni.... ma, sua madre era così capricciosa!...

Ama. Essa ama di viaggiare.... ed in questo punto la sua assenza mi rende un gran servigio. È la prima volta che sono contenta d'esserne separata.

Ber. E perchè, o signora?

Ama. Perchè quest'oggi prendo il suo posto e le dono il mio. Madamigella è qui, essa riceverà mia nuora, ed io viaggio e non ritornerò che fra tre mesi; il tempo necessario per conoscere se possiamo o non possiamo avvicinarci. Se mia nuora mi detesterà sempre, in tre mesi mi rassegnerò; se al contrario mi ama, partirò co' miei figli; mi stabilirò a Parigi, faremo una casa sola, avremo una sola esistenza, ed io unirò all'amor loro tutta la mia tenerezza. La loro ilarità giovanile risveglierà la mia, un poco assopita nell'attuale mio isolamento. Proverò i loro desideri, e le mie sostanze serviranno a soddisfarli. Se avranno qualche dispiacere,

lo dividerò con essi, unirò alle loro le mie lagrime, e così saremo sempre unitamente felici.

Ber. Me ne accorgo.... la signora vuol sacrificarsi pe'suoi figli.

Ama. È vero! questo è il mio desiderio. Non è questo il mezzo di farmi amare?

Ber. Una volta il solo dovere imponeva ai figli di amare la madre loro.

Ama. Ed io invece voglio essere amata in forza dell'amor mio per essi.

Ber. Eh, il raffinamento del secolo ha prodotto del gran male!

Ama. Te ne prego, cara Berta, secondami.... ascoltami bene: avverti tutte le persone del castello che per qualche tempo io voglio qui passare per madamigella di Lucenne.... all'arrivo de' miei figli, condurrai mia nuora nel suo appartamento.

Ber. Vale a dire nel vostro....

Ama. E dirai a mio figlio di venirmi ad abbracciare.... esso è a parte del segreto.

Ber. Ed acconsente che sua madre ceda il suo appartamento a sua moglie?... Oh, i figli del giorno d'oggi!...

Ama. Poscia dirai a mia nuora, ch'essa occuperà nel castello l'appartamento della signora di Lucenne; ed a tavola le assegnerai il mio posto.

Ber. Signora.... io veggo così distrutte tutte le leggi di convenienza... ah, no, no, è impossibile! malgrado il mio rispetto per voi, io non posso ubbidirvi.... come! cedere a vostra nuora il vostro appartamento, il vostro letto, perfino il vostro posto a tavola... ah, no, questo è troppo!

Ama. Ma, mia buona Berta,... io non ci sono.

Ber. Voi siete padrona di agire come volete.... ma io devo dirvi che fremo delle conseguenze di questa giornata... la è una imprudenza.... una vera imprudenza il cedere il suo posto ai suoi figli....

Ama. È ben più imprudente il render loro gravosa l'occupazione del loro.

Ber. (Per verità la mia padrona è troppo giovine per imporre a' suoi figli!)

SCENA VI.

Giulio *e* detti.

Giul. Se la signora volesse avere la bontà di passare nel suo gabinetto .... hanno situata la bella luce, nella quale vi si specchia dal capo fino ai piedi .... oh, quanto è graziosa! quanto è piacevole!

Ama. Benissimo, vado .... spero che la mia buona governante farà quanto desidero?

Ber. Obbedirò alla mia padrona.

Ama. (*da sè partendo*) Povera donna! è estremamente sconcertata.

SCENA VII.

Giulio *e* Berta.

Giu. Oh, come è bello presentemente l'appartamento della signora!... eccoci ora montati alla moda!

Ber. Signor Giulio, queste parole stanno male nella vostra bocca. Noi alla moda!... trasformare questo antico castello dei nostri antenati in una casa moderna!... ma questo è un sacrilegio! e certamente l'arrivo del signor Edoardo alterò il cervello della nostra padrona, se ha potuto immaginare tutto quello che ha fatto.

Giu. La padrona non può mai aver torto.

Ber. Le intenzioni saranno buone.... ma le conseguenze...

Giu. Gran disgrazia! un poco meno di danaro in cassa e mobili brillanti negli appartamenti.

Ber. Tu non sai quello che ti dica, non sai quello che succede....

Giu. Il signor Edoardo ne sarà contento.... e sua moglie poi.... così elegante, così bella!...

Ber. E che ne sai tu?

Giu. Ne sono certo.... (maladetta lingua!)

Ber. Tu non sei sicuro di niente.

Giu. Ma via, cara Berta.... io me ne intendo di belle donne....

Ber. In passato, è probabile.... ma tu non giudicavi allora sopra un ritratto.

Giu. Quello della sposa del signor Edoardo è molto somigliante.

Ber. Giulio, tutte le risposte sentono di leggerezze.... io devo confidarti un segreto....

Giu. Ed io pure, mia amica....

Ber. Un segreto?... Da quando?...

Giu. Da ieri a sera.

Ber. E non hai rimorso?...

Giu. Niente affatto! eppoi, quando ne hai tu pure uno per me....

Ber. È un solo momento.... e non te lo paleserei se non vi fossi costretta.... la signora attende suo figlio.

Giu. Lo so.

Ber. Ma sarà assente.

Giu. Lo so.

Ber. E presente.

Giu. Lo so.

Ber. Essa passerà....

Giu. Per madamigella di Lucenne.

Ber. Ma chi ti disse tutto questo?

Giu. La padrona. Io sono andato questa mattina a por-

tare una lettera al mio giovine padrone per prevenirlo di tutto.

Ber. Ed è per ciò che sei stato fuori tanto tempo, non è vero?... Giulio, tu sei sempre inconseguente, leggero. Va dunque a dire a tutte le persone del castello che la loro padrona, per qualche tempo, vuol passare per madamigella di Lucenne.

Giu. È fatto.

Ber. Che premura d' obbedire ad un ordine così sragionato!

Giu. La padrona non può volere che cose ragionevoli.

Ber. Fino ad ora sì.... Ma presentemente la sua condotta è tanto singolare....

Giu. Ha ragione di farlo se ciò può divertirla.

Ber. Ma questi principii mi fanno fremere.

Giu. Via, via, tu sei troppo severa!

Ber. Giulio, Giulio.... vado, vado per non dare in escandescenza. (*parte*)

Giu. Ed io sono invece così contento!...

SCENA VIII.

Amalia e Giulio.

Ama. Sì, sì, il mio appartamento è veramente bellissimo!... Giulio?

Giu. Signora....

Ama. Va, mio amico, va incontro a mio figlio, fuori del cancello del parco.... quando vedrai i cavalli di posta, avvertirai i domestici, il giardiniere; voglio che tutti si uniscano ed offrano a mia nuora un magnifico mazzo di fiori. Va, Giulio, e fa tutto a dovere.

Giu. Vado .... oh, siate tranquilla, o signora! come il più vecchio del castello, farò tutto bene.

SCENA IX.

Amalia *sola.*

Io resterò qui per attendere mio figlio. (*guarda l'orologio*) L'ora si avanza.... non deve esser lungi.... a momenti l'abbraccerò. (*stacca dal muro un piccolo ritratto in miniatura*). Io la vedrò questa bella creatura!... oh, sono certa che sarà ancora più bella!... che grazia in quel sorriso!... no, no, quella bella bocca non si aprirà per dirmi: io non vi amo!... oh, la sarebbe troppo crudele!... Sento rumore.... (*getta il ritratto sul tavolino in mezzo alle carte e corre alla porta d'entrata*. Oh, eccoli!... ecco mio figlio!...

SCENA X.

Amalia *ed* Edoardo.

Edo. Madre mia!
Ama. Mio caro Edoardo, mio figlio! (*si abbracciano*).
Edo. Quanto tempo che non ti ho abbracciata!
Ama. Ma guardami dunque!... mi sembra che tu sii un poco stanco.... oh sarà il viaggio!.... tu sei felice, mio Edoardo, non è vero? Tu sei molto felice?
Edo. Oh, sì, ora principalmente che ti riveggo!
Ama. Non tanto quanto me!
Edo. Un anno senza vederti!
Ama. Tu non puoi figurarti qual cordoglio mi procurò quest'anno d'assenza!.. mentre che tu mi dimenticavi nel seno della tua felicità, io non aveva che un sollievo, una distrazione, la tua lettera; quindi la rileggeva

venti volte .... ma le ultime che mi scrivesti m' hanno rattristata!

Edo. Come?

Ama. Sì, mi parve che non fossi più così contento.... mi sembrava che non m' aprissi più interamente il tuo cuore.... io ne fui inquieta.... se tu non venivi, io sarei partita per Parigi....

Edo. Per leggere ne' miei sguardi, come in passato, ciò che non vedevi chiaramente nelle mie lettere.... sempre la stessa, sempre timorosa sulla mia felicità!

Ama. La tua felicità è la mia!... Dimmi, mio amico, dimmi, tua moglie è sempre adorabile con te, non è vero?

Edo. Emilia è perfetta!

Ama. Oh! allora sono tranquilla.... mentre non sarebbero che le pene del cuore che non potrei raddolcire.... se mio figlio avesse delle dispiacenze, me le confiderebbe, ne sono certa... a sua madre nulla si nasconde!

Edo. (Temerei di affliggerla se....)

Ama. Guardati bene dal celarmi qualche cosa!... io voglio dividere con te consolazioni ed affanni.

Edo. Sii tranquilla!

Ama. Dimmi, tua moglie credeva di trovar qui sua suocera?

Edo. Sì, ma appena arrivati, Berta disse in modo solenne alla mia Emilia che tu eri assente, e che sua cognata, madamigella di Lucenne, farebbe gli onori di casa.

Ama. Benissimo!... conserverò l' incognito anche col tuo amico.... chi è quel giovine?

Edo. Ettore Constant, un amico di collegio, maggiore di me di qualche anno; fummo sempre uniti e, dopo il mio matrimonio, è l' amico di casa. Un bravo giovine, di compagnia, di buoni costumi, obbligante, servizievole, desso è per Emilia un vero cavalier servente. (*sua madre lo guarda sorpresa*) Senza conseguenza però, mia cara madre.... eccoli tutti e due.

Ama. Non ci dimentichiamo la nostra parte.

SCENA XI.

Emilia, Ettore *e* detti.

Emi. (*ad Ettore uscendo*) Eccoci finalmente qui!... sono veramente contenta!

Edo. Miei amici, io vi presento ....

Ett. Tua madre?...

Ama. (*vivamente, avvicinandosi con grazia ad Emilia*) No, sua sorella, madamigella di Lucenne.... che ha l'onore di rappresentare in sua assenza la madre di Edoardo ...

Ett. (Avrei preferito di vedere sua madre. Ho una certa idea....)

Ama. Mi perdonerete, o signora, se provvisoriamente ho preso il suo posto ....

Emi. Niente affatto!... Edoardo mi parlò sovente di voi .... mi disse quanto siete buona, ed io vi assicuro che sono contentissima di vedervi! (*piano ad Ettore*) È molto bella la sorella di Edoardo).

Ama. Vi prego di ritenervi qui come padrona .... tutto il castello è a vostra disposizione .... e se io stessa posso esservi gradevole in qualche cosa ...

Emi. Ve ne rendo mille grazie. (*piano ad Ettore*) Quanta bontà! una suocera non direbbe così.

Ett. (Questa sorella è piena d'attenzioni, di buoni modi!)

Ama. Oggi riposerete; ma domani cercheremo di distrarvi per rendervi meno noioso il tempo.

Emi. Sono sicura che vicina a voi lo troverò troppo breve.

Ett. (Cercherò d'interessarla per me.)

Ama. Vi saranno prodigate tutte le cure possibili, o signora.

Emi. Signora!..., ve ne prego, chiamatemi sorella....

(*guardandola gentilmente*) Vi degnereste di abbracciarmi?

Ama. Con tutto il cuore! (*si abbracciano*) Venite; vi porrò io stessa in possesso del vostro appartamento. (*a suo figlio*) Mio amico, tua moglie è adorabile! (*partono*).

SCENA XII.

Ettore *ed* Edoardo.

Ett. (*da sè osservandola a partire*) Per una sorella maggiore non c' è male! ma la vedova deve essere migliore. — Mi spiace molto, mio caro Edoardo, che tua madre non sia qui per riceverci.

Edo. Mia madre pensò che io era qui il padrone e che non aveva bisogno di farmi gli onori del mio castello.

Ett. Il tuo castello!... il tuo castello!... vorrai sospirarlo ancora qualche tempo!

Edo. Lo spero.

Ett. (Ed io pure). Ciò nulla meno mi spiace molto l' assenza della signora di Lucenne.

Edo. Bisogna scusarla....

Ett. (*osservando attorno*) Un bel castello!.... stile di Luigi XV. Uniti al castello vi saranno pure molti poderi?

Edo. Che fruttano a mia madre circa trentamilla lire di rendita.

Ett. Oh, mio amico! quale felicità l'avere una madre che possiede trentamila lire di rendita!... tutte le madri dovrebbero possedere altrettanto!

Edo. Sì, allora si è tranquilli.

Ett. E si possono fare impunemente dei debiti.

Edo. Come?

Ett. Spendendo più di quello che si ha .... non è difficile, non è mai difficile!

Edo. Se avessi la disgrazia di fare dei debiti, mia madre non ne saprebbe mai nulla.

Ett. Io poi sarei meno segreto, mia madre saprebbe tutto. Ma, tu hai ragione; non si dovrebbero far pagare i debiti a tua madre .... d'altronde tu non ne hai....

Edo. (Dio!...) Sai tu, mio amico, cosa voglia dire l'avere dei debiti?...

Ett. Sì, sì .... ma, mio caro amico, un tale discorso non può che ....

Edo. Affliggermi?...

Ett. Affliggerti?... E come?... (Che caro Edoardo! vorrebbe forse pagare i miei debiti?...)

Edo. Dimmi, hai tu dei debiti?

Ett. Io?... Eh, secondo il modo di vedere le cose!

Edo. Come!... quando si deve, tu sai, che bisogna....?

Ett. Pagare. (Ha decisamente delle buone intenzioni!) — Più tardi ci faremo le nostre confidenze; ecco tua moglie.

SCENA XIII.

Emilia, Edoardo *ed* Ettore.

Emi. Sono contentissima d'essere qui! figuratevi, o signori, che avremo, per fare delle lunghe passeggiate, un bellissimo equipaggio e dei superbi cavalli da maneggio. Tua sorella ti domanda, Edoardo, per farti vedere ogni cosa.

Edo. (Essa non ha nulla dimenticato). Vado. (*parte*)

Ett. (Riprenderemo questo colloquio).

SCENA XIV.

Emilia *ed* Ettore.

Emi. Signor Ettore, io credo che noi qui non ci annoieremo, siccome avevamo dapprima supposto. Che vuol mai dire una persona di meno in una casa!

Ett. E proprio capace di rovesciarvi ogni cosa!

Emi. Come rovesciarvi?... Accomoda anzi tutto, volete voi dire?

Ett. Oh, sì!... talvolta, è vero .... ma talvolta.... sconcerta.

Emi. Per me sempre, sempre!... — Signor Ettore, vorrei pregarvi di qualche cosa....

Ett. Comandate.

Emi. Vorrei che voi dirigeste i divertimenti in questo castello.

Ett. Io?... In questo castello?.. Ma, mi sembra difficile....

Emi. Tutto il merito sarà vostro !... non siete voi capace d' inventare qualche cosa per distrarci ?

Ett. Io supponeva che qualche passeggiata, qualche partita alle carte.... sebbene io sia poco fortunato al giuoco....

Emi. Non voglio giuocare alle carte.

Ett. Cosa faremo dunque ?

Emi. Ci divertiremo .... e ci penserete voi.

Ett. (Mio Dio! con questa giovine non v' è un momento di riposo!)

Emi. E così ?

Ett. Ordinate, o signora....

Emi. Sentite; attraversando il parco, ho veduto dei bei tappeti verdi.

Ett. Il parco è dunque bello ?

Emi. Magnificamente disposto e disegnato alla moderna; indi, in fondo al parco, una serra larga come un teatro.... ciò mi fece nascere l' idea di dare delle feste.

Ett. Delle feste !... e non temete di disgustare la signora di Lucenne?

Emi. Che mi fa, quando non ci sarò più !... quindi bisogna fare degli inviti a tutti i castellani e signori dei contorni .... direte loro che vi saranno illuminazioni, fuochi d' artificio, ballo e commedia.

Ett. Commedia !

Emi. Sì, voglio recitare in commedia...... e reciterete voi pure.

Ett. Io ?

Emi. Voi farete l' amoroso. Vi starà benissimo.

Ett. Qui ?... (Direbbe benissimo se vi fosse ....)

Emi. Eppoi .... faremo delle lotterie per i villani .... balleranno nel parco .... oh, la sarà piacevole !. . . Dopo questa festa ne immagineremo un' altra.

Ett. Oh ! lo so ! voi siete piena d' immaginazione ! ma io credeva che fossimo venuti qui per riposarci dei piaceri della capitale ....

Emi. Certamente ! ma vi sono due modi di riposare : coll' annoiarsi o col divertirsi; mia suocera è assente, ed io voglio riposarmi col divertirmi.

Ett. Sia pure ! divertiamoci !

Emi. Ma, devo pure parlarvi d' una cosa molto seria, signor Ettore.

Ett. Oh, mio Dio ! di che si tratta ?

Emi. Sarebbe possibile che poi la signora di Lucenne venisse a passare l' inverno a Parigi .... da noi ?

Ett. Eh, via !

Emi. Edoardo me lo disse strada facendo .... che capriccio di venire a Parigi .... quest' inverno !

Ett. Quando si ha una così bella campagna !

Emi. E quando se ne va, allorchè noi arriviamo ! procedere che m' ha fatto molto piacere, ma che, diciamola fra noi, non è troppo gentile.

Ett. Anzi, molto disobbligante !

Emi. Ah ! le suocere si credono superiori ad ogni riguardo verso le nuore !

Ett. È vero.

Emi. Sogliono trattarle sempre come straniere .... del resto, dacchè la mia ha creduto di assentarsi all'atto del mio arrivo, io posso ben pregarla di non incomodarsi a venire da me .... ed è quello che farò.

Ett. E come?

Emi. Scrivendole; e voi mi detterete le frasi .... (*va al tavolino*)

Ett. Eh, abbiamo tempo .... (È d'una vivacità tale ....)

Emi (*osservando sul tavolino*) Oh, dei ricami!... che cos'è questo? Oh, mio Dio!... il mio ritratto .... confuso fra queste inezie ....

Ett. Possibile!

Emi. Ed in sua assenza lascia qui il ritratto della moglie di suo figlio, come se si trattasse ....

Ett. Un sì bel dipinto di madama di Mirbel!

Emi. Un regalo fatto il giorno delle nozze .... bella premura!... è un vero tratto d'indifferenza.

Ett. È una prova di gelosia!

Emi. Dite piuttosto d'odio.

Ett. Sì, sì, avete ragione, di odio.

Emi. Gelosia, o odio, poco me ne importa. Non voglio che il mio ritratto sia rotto o perduto. (*prende il ritratto dal tavolo, rovesciando tutto quello che vi è sopra*)

SCENA XV.

Amalia, Edoardo e detti.

Ama. (*avvicinandosi ad Emilia*) Che cercate, Emilia, su quel tavolino?

Emi. È il vostro tavolino da lavoro?

Ama. Sì.

Emi. Come sta che il mio ritratto era qui confuso....

Ama. (Quale imprudenza!) Sì è, mia cara, che voleva

farne una copia .... e nel punto in cui siete arrivata, teneva in mano questo ritratto.... lo ammirava.... quando che mi fu annunziato Edoardo .... e lo gettai vivamente su quel tavolino....

SCENA XVI.

Giulio e detti.

Giul. Il pranzo è all'ordine. (*Edoardo dà il braccio a sua madre, discorrono fra loro allontanandosi*)
Emi. Benissimo!... il torto è mio.
Ett. Sì, la sorella dice il vero ....
Emi. Lo credete?
Ett. Ora andiamo a pranzo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

La stessa decorazione.

SCENA PRIMA.

Edoardo *solo, seduto, con una memoria in mano. Sarà molto inquieto*; *indi* Emilia.

Edo. Quarantaduemila franchi di debiti!... il termine di rigore è spirato.... il mio agente avrà ottenuto una dilazione?... Non oso sperarlo!... e come fare se non trovo d' incontrare un altro debito?... Io non posso decidermi a palesare a mia madre questi dissesti... Essa è così felice!... affliggerla in questo momento sarebbe un delitto!... oh, no, è impossibile che mi risolva.... d'altronde Ettore è così stordito che non ho ancora voluto palesargli la mia posizione.... mi crede ricco.... ah! quanto sarebbe meglio un leale amico, invece d'un amico compiacente, incapace di un buon consiglio.... ecco mia moglie. (*nasconde la memoria*)

Emi. (*con ilarità*) Oh, eccoti, mio amico; mi venne una bellissima idea!...

Edo. Tanto meglio! (Così venisse anche a me). Qual'è questa bellissima idea?

Emi. Al nostro ritorno a Parigi, voglio cambiare tutta la mobiglia della stanza da letto e del mio gabinetto.

Emi. E la chiami una bellissima idea?... Cambiare dei mobili affatto nuovi.... che pagai a caro prezzo?

Emi. Saranno nuovi benissimo, ma non mi piacciono; sono di cattivo gusto.... e non li voglio più.... voglio cambiarli.

Edo. Non cambieremo nulla... questo è un vero capriccio.

Emi. Sarà un capriccio, va benissimo.... ma io cambierò la mia camera gotica.... perchè il gotico non mi piace più.

Edo. Tu conserverai la tua camera gotica.... ho delle ragioni per non accordarti tali spese!...

Emi. E quali?

Edo. Infine, non lo posso.

Emi. Ah, dunque mi vuoi dispiacere?

Edo. Non so che farci.... dispiace a me pure.... ma non lo posso

Emi. Dunque tua madre avrà in campagna una stanza da letto più bella della mia a Parigi?

Edo. Mia madre ....

Emi. Tua madre è padrona di montare il suo tugurio.... si, la sua camera da letto è molto più elegante della mia, il suo gabinetto più moderno.... ed io non posso soffrir queste cose.

Edo. Mia madre può montare il suo castello come meglio le piace.... mia madre è ricca, mia madre ha dell'ordine.... (All'opposto di noi!)

Emi. Dell'ordine?

Edo. Mia madre non ha debiti.... (E noi ne abbiamo!)

Emi. Sì, tua madre è un modello d'economia su tutto.... far venire da Parigi dei mobili d'ultimo gusto per decorare quest'antico casolare.

Edo. Quest'antico casolare è il castello de' suoi antenati, il luogo ove nacque.... e intorno a quest'antico casolare vi sono delle terre che danno trentamila lire di rendita.... non s'incontrano poveri nel villaggio in cui è posto quest'antico casolare, ed i mobili acquistati da

mia madre, non le impediscono di spargere le sue beneficenze in soccorso degli infelici.... (Ciò che non possiamo far noi).

Emi. Una camera da letto in raso turchino....

Edo. E perchè no?

Emi. Un gabinetto in seta color rosa....

Edo. Quando si è felici, si amano le rose.

Emi. La è cosa ridicola in una donna della sua età; il suo appartamento è adattato ad una giovine.

Edo. Mia madre è giovine ancora.

Emi. Giovine! tua madre, mio caro, non può avere vent' anni, dacchè tu ne hai ventidue.

Edo. Emilia, tu mi disgusti infinitamente parlando in tal modo di mia madre.

Emi. Oh, il signore se la prende sempre con fuoco quando si tratta di essa.

Edo. La tua ingiustizia mi ripugna, tu la giudichi senza conoscerla.... ah, ti assicuro che la tua animosità contro di essa mi rende molto infelice.

Emi. Ed il tuo amore per essa, che passa ogni limite, che prende nel tuo cuore il posto che dovrebbe occupare il tuo amore per me, mi cagiona il massimo cordoglio. Ah sì, quest' amore m'è insopportabile e forma l' infelicità della mia vita.

Edo. Quale ingiustizia!

Emi. Oh, che sarebbe stato di me se avessi permesso che venisse a convivere con noi?

Edo. Ho fatto male a non pretenderlo.

Emi. Pretenderlo! ecco una parola che sente di dispotismo; te l'ha dettata l'aria che qui si respira.

Edo. Mia madre, così buona, così perfetta!

Emi. Edoardo.... puoi ringraziare che tua madre non sia qui, altrimenti partirei al momento.... e se tu sei venuto qui per farmi cambiar sentimento a suo riguardo, ti prevengo che non vi riuscirai. Io voglio vivere in casa mia tranquilla, felice...., senza motivi di dispia-

cenze fra noi, ciò che accadrebbe ogni giorno s' ella con noi convivesse.

Edo. Sì, sì, su questo noi non andremo mai d'accordo. (*per partire, da sè vedendo venire sua madre*) Ah! mia madre . . . . essa porterà meglio di me la sua causa.

SCENA II.

Amalia *ed* Emilia.

Emi. Siete voi, mia cara sorella? Ho avuto un alterco con mio marito.

Ama. Male, mia cara; è una gran felicità la buona intelligenza.

Emi. Non è mia colpa se qualche volta è turbata . . . . le nostre querele partono sempre da un punto .... e sgraziatamente non v'è a sperare che Edoardo cambi opinione.

Ama. Come? voi mi spaventate, mia cara amica!

Emi. Sì, un oggetto di continue discordie che si frappone fra me ed Edoardo, e sul quale non possiamo metterci d' accordo.

Ama. Oh, mio Dio, ma la cosa è crudele.

Emi. Sì, crudele!... un oggetto d' amore, d'ammirazione per parte d'Edoardo, che dovrei adorare con esso per aver la pace.

Ama. (Un oggetto d'amore!... che vuole essa dire?...)

Emi. Se ho la disgrazia di non essere del suo parere, sono rimproveri, minacce ....

Ama. Minacce?...

Emi. Sì, Edoardo esige che mi lasci governare come una fanciulla, e che in casa mia non abbia il diritto di dire: voglio!

Ama. Mia cara giovine, siete voi ben certa di quello che

mi dite? Talvolta si nutrono certe idee false, ed io non posso persuadermi che mio fratello, vostro marito, possa avere questo gran torto.

Emi. Non è vero che ha torto?

Ama. Se ha torto!... volervi togliere l'autorità di padrona di casa, mettervi al fianco una persona che avrebbe il diritto di comandare.... ma la sarebbe una pazzia! e voi avete tutta la ragione di opporvi.

Emi. Oh, mia cara, quanto vi amo! quindi, se Edoardo vi parlasse del suo progetto, voi gli direte che.... se io devo cessare d'essere la padrona in casa mia....

Ama. Cesserete pure d'amare quest'unione.... forse vostro marito....

Emi. (*vivamente*) Oh, mai, mai.

Ama. Che cara giovine!... (Ah, signor figlio, gli darò io una lezione di morale). Emilia, voi nulla avete a temere.... Edoardo vi ama....

Emi. Sì, ma io sono gelosa.

Ama Gelosa; di chi?

Emi. Di quella che ama più di me.

Ama. Come, sarebbe una donna....

Emi. È mia suocera!

Ama. (Sua suocera!...)

Emi. Oh, signor Ettore....

SCENA III.

Ettore e dette.

Ett. **Come, bella signora, voi non siete ancora sotto le armi? Edoardo vi aspetta.**

Emi. **Ah, me l'era dimenticato. — Addio, addio, mia cara.**

Ama. (*prendendole la mano con affezione e tristezza*) **Addio.**

Emi. Addio, mia buona sorella; conto sopra di voi. (*Ettore le dà la mano sino alla porta, ed appena partita, torna in iscena ed osserva Amalia che sarà rimasta pensierosa*)

Ama. Sì, ella mi detesta veramente.

SCENA IV.

Amalia *ed* Ettore.

Ett. (Edoardo e sua moglie staranno assenti per qualche tempo.... buona occasione per trattenermi colla sorella e rendermela favorevole).

Ama. (*vedendo Ettore*) Come, signore, non accompagnate Edoardo e sua moglie alla passeggiata?

Ett. Sareste disgustata, o signora, se avessi preferito di farvi compagnia?

Ama. Disgustata?,.. no, o signore.... ma sorpresa.

Ett. Nulla v'ha che possa sorprendervi.... mentre vi sarà accaduto altre volte di essere preferita.

Ama. (Che volesse farmi il galante?...) In fatto la fui qualche volta.... e se sono ancor libera, si è che l'ho desiderato.

Ett. Ne sono persuaso.

Ama. (Potrei tentar di sapere...) A quel che veggo, voi siete l'intimo amico di Edoardo?

Ett. L'amico più affezionato di Edoardo e di sua moglie.

Ama. Ne godo infinitamente! voi li vedete sovente a Parigi?

Ett. Tutti i giorni.

Ama. È una bella unione, non è vero?

Ett. Eccellente.... ognuno vive da sè....

Ama. Come, da sè?...

Ett. Certamente.... Edoardo ha le sue abitudini. Esso con-

suma quasi tutto il giorno nello studio; e tutto il giorno sua moglie rimane sola. Cerca però di scacciare la noia con dei concerti, delle passeggiate, col far delle spese .... camminano tutti così i matrimonii alla moda. Mentre che il marito lavora, la moglie si diverte e spende; o mentre che il marito spende e si diverte, la moglie lavora e s' annoia. La è cosa rara a Parigi il vedere che marito e moglie facciano la stessa cosa; e soprattutto quando vogliono stare attaccati alla moda.

Ama. Scusatemi, o signore, ma questa moda è molto brutta.

Ett. Edoardo e sua moglie la trovano di loro genio. Durante il giorno ciascuno consuma il tempo a suo modo, ed alla sera .... oh, alla sera Parigi offre tante distrazioni che non si possono annoiare a meno che avessero il peggior carattere del mondo! teatri, amene conversazioni, brillanti feste da ballo, musica, letteratura..., una volta la settimana tengono circolo in casa propria, ove brilla lo spirito, regna l' ilarità, fanno pompa i talenti, trattano generosamente gli amici, e ...

Ama. Ed in fatto sarebbe difficile l'annoiarsi in mezzo alle distrazioni che voi avete enumerate.

Ett. Io poi, o madamigella, accompagno quasi sempre Emilia allo spettacolo.

Ama. E perchè non l'accompagna suo marito?

Ett. Esso va a conversazione.

Ama. E voi rimanete tutta la sera con sua moglie?

Ett. Non l' abbandono mai; sono il suo Mentore.

Ama. Il suo Mentore!

Ett. Voi che vivete in provincia, non potete comprendere queste cose.

Ama. Perdono, le comprendo benissimo .... e credo che, se Edoardo non è sempre vicino a sua moglie, sarebbe desiderabile che avesse tutt' altri per Mentore .... per esempio.... sua madre.

Ett. È quello che sarebbe accaduto se non l'avessi impedito.

Ama. Ah, siete voi, o signore, che avete impedito....

Ett. Che la signora di Lucenne venisse in famiglia?... certamente. Non volli che la suocera venisse a perturbare le nostre abitudini. Voi vedete in me il compagno di collegio di Edoardo. Esso amò sempre lo studio, io i divertimenti.... Egli studiava per lui e per me, io procurava divertimenti per me e per lui. Una volta slanciati nel mondo fu la stessa cosa.... e quando poi s'è ammogliato, la sua casa divenne la mia.

Ama. Come, signore?...

Ett. Edoardo studia.... io m'occupo a trovare i mezzi di fargli spendere allegramente il suo danaro.

Ama. Eh, m'accorgo che voi passate una vita dolcissima a fianco di Edoardo e di sua moglie.

Ett. Una vita perfetta.... incomincio però ad infastidirmene.

Ama. Davvero? ma perchè impedire allora alla signora di Lucenne di prendere il vostro posto?

Ett. Pel suo interesse. Un tale avvicinamento procurerebbe la sua infelicità e quella de' suoi figli.

Ama. Davvero?

Ett. Le suocere e le nuore sono generalmente nemiche.... insieme poi, è un inferno per tutte e due.

Ama. Proseguite.

Ett. Se la suocera è una donna ancor giovine, gentile, spiritosa, desta gelosia alla nuora e diviene un oggetto d'astio per essa.

Ama. Mio Dio!

Ett. Se la suocera è d'un'età rispettabile, incapace a destar gelosia, la nuora la rispetta, ma nello stesso tempo la teme.... ed il timore respinge qualunque affetto; quindi le suocere non sono mai amate. Nel primo caso la suocera distrugge la felicità conjugale, nel secon-

do rende schiavi gli sposi colla sua autorità e col suo bigottismo.

Ama. Dunque nessuna suocera trova grazia in faccia a voi?

Ett. Oh, sì, ve n'è una .... la donna che rinunzia al mondo ed alla sua volontà il giorno in cui dà stato ad uno de' suoi figli. Questa può stare in casa della nuora per cullare i figli del figlio suo. Forma l'unica sua felicità l'allevarli, l'averne cura, l'educarli. Oh, questa donna è stimabile in una casa, e le si permette di godere in pace tutti i vantaggi della maternità. La si lascia contemplare a piacere la sua seconda generazione, mentre che la prima gusta liberamente tutti i piaceri della società..

Ama. Quest'ultimo ritratto è quello d'un'eccellente governante; ma io credo che si possano amare i loro figli senza rinunziare alla propria dignità.

Ett. Alla sua dignità!... ecco la parola che rende acerrime nemiche le suocere e le nuore.

Ama. Davvero, o signore, che vi formate una pessima idea del carattere delle donne supponendo che non possano andar fra loro d'accordo senza perdere la loro dignità.... (*Ettore vorrebbe interromperla*; *essa continua vivamente*) Permettete, o signore; io ho ascoltato le vostre osservazioni contro le suocere, incominciando dalla giovine e graziosa fino alla vecchia austera e bigotta. Come, o signore? una donna avrà prodigate le sue cure e la sua tenerezza a'suoi figli dal punto in cui il cielo glieli accorda, fino a quello in cui le leggi li separano da essa.... fino a quel punto la società avrà reso giustizia a questa donna, sarà stata l'unico oggetto dell'amor de' suoi figli .... indi tutto ad un tratto diventerà oggetto di disprezzo e quasi d'odio? Una madre dunque, nell'atto di fissare la felicità degli altri, firmerebbe la propria infelicità? Si dovrebbe avvilire nell'atto di procurare un felice avvenire a' suoi

figli? No, no, signore, è impossibile! e le persone sensate, quelli che rispettano la morale e la giustizia, possono divertirsi sui spiritosi carichi che si fanno alle suocere, ma non possono seriamente nutrire un'idea che oltraggia un sacro carattere che fra le cose rispettabili si deve rispettare nel mondo.

Ett. (Difende con molto calore la suocera, come se si trattasse di essa; calmiamola). Non mi opporrò al vostro modo di vedere intorno alle suocere in generale.... tanto più che ve n'è una che rispetto infinitamente. Io certamente non parlava per un sentimento d'odio; ma gli è che, giunta la signora di Lucenne....

Ama. Partite?

Ett. Forse.... mi girava pel capo un certo progetto....

Ama. Che vi faceva dir male della signora di Lucenne a sua nuora?

Ett. Se io alimentava nel cuore di Emilia la sua antipatia per la signora di Lucenne, lo faceva per interesse della stessa sua suocera.

Ama. Come, o signore?

Ett. Le pazzie di gioventù hanno un fine.... ed è giunto il momento anche per me....

Ama. (Che vuole esso dire?)

Ett Penso di prender moglie... ma, dopo aver fatto divertire la moglie del mio amico, non voglio impazzire per far divertire la mia.

Ama. (E la conclusione?)

Ett Allora, dissi a me stesso: voglio una donna che ami la solitudine, la campagna, che abbia delle sostanze per essa e per me.... e mi sembra d'averla trovata.

Ama. Ah! voi siete per prender moglie?... Mi fa molto piacere.

Ett. Vi fa piacere, o madamigella? Oh voi non sapete quanto mi rendete felice approvando il mio progetto!... sì, madamigella, sì, voglio sposare una donna che ha tutte le qualità che mi convengono; e questa donna

voi la conoscete; voi potete molto sul cuore di questa donna; io sto per implorarvi d'essere il mio avvocato, il mio sostegno, il mio angelo tutelare.... ah, se vi riesce di decidere questa donna ad unirsi a me, voi potrete contare sulla mia eterna gratitudine.

Ama. Grazie, o signore; voi dunque dite che potrei favorire il vostro matrimonio?

Ett. Molto.

Ama. Vediamo, sono pronta a secondarvi. (Almeno si allontanerebbe da' miei figli). Dacchè conosco la donna che voi volete sposare, indicatemi i mezzi di potervi esser utile; per esempio.... scrivetele.

Ett. (*contento*) Voi dunque....

Ama. Io m'incarico di consegnare la vostra lettera....

Ett. Davvero che non avrei mai osato....

Ama. (*indicandogli il tavolino*) Scrivete, scrivete.

Ett. (*vivamente*) Ho già scritto....

Ama. In prevenzione!... datemela dunque.

Ett. (*dandole una lettera*) Quanto siete buona!

Ama. (*leggendo l'indirizzo*) Alla signora di Lucenne! (*segno affermativo di Ettore*) La madre di Edoardo!

Ett. Certamente.

Ama. E voi m'incaricate....

Ett. Dacchè vi degnate....

Ama. Benissimo, signor Ettore!

Ett. Dunque posso sperare?...

Ama. Siate certo che la signora di Lucenne riceverà la vostra lettera. Perdono, o signore, vi lascio per occuparmi di voi.

SCENA V.

Ettore *solo.*

Bravo, Ettore!... eccoti bene incamminato!... la sorella è mia; la nuora vedrà volontieri questo matrimonio, che la libera della suocera ed assicura la sua libertà; ed io produco al mondo una donna adorabile, sagrificata da' suoi figli!... la rendo alla società, la rimetto al posto che deve occupare; dò un' utile lezione ed un buon esempio, formando la felicità di questa donna interessante, ed in compenso ricevo l' usufrutto di trentamila lire di rendita!...

SCENA VI.

Ettore *e* Berta.

Ber. Signora, io veniva.... perdono, credeva di qui trovare madamigella di Lucenne.

Ett. Rimanete, rimanete! (La vecchia governante!... queste donne sono ciarlone.... interroghiamola sulla mia fidanzata). È molto tempo che servite la signora di Lucenne, mia buona donna?

Ber. (Che confidenza!... mia buona donna?... questi Parigini sono molto sfacciati!) Ho l'onore di far parte della famiglia di Lucenne da quarantadue anni, tre mesi e quattro giorni.

Ett. Diavolo!... la signora di Lucenne non era ancor nata quando voi entraste nella sua famiglia.... (Sarebbe in vero troppo rispettabile la mia fidanzata!)

Ber. L' ho veduta a nascere, saranno trentasette anni il

giorno dieci di agosto, a sette ore ed otto minuti del mattino.... che cara fanciulla!

Ett. (Eh, via, nei trent'anni.... va bene!) Amate molto la vostra padrona?

Ber. Mi fate un'interrogazione, o signore, che sento per la prima volta.

Ett. Oh, non intesi già dispiacervi.... via, fatemi il ritratto della vostra padrona.

Ber. Che interesse avete di conoscerla?

Ett. (Che curiosa!...) Un interesse forse maggiore di quello....

Ber. (Che dubitasse della metamorfosi?)

Ett. (Sembra imbarazzata).

Ber. (Come trarlo in inganno?)

Ett. E così, buona donna?...

Ber. (E da capo!...)

Ett. Ditemi francamente quali sono le qualità fisiche e morali della signora di Lucenne.... voi mi avete già detto la sua età.... segreto importante!...

Ber. (Oh Dio, cosa ho mai fatto!)

Ett. Vediamo, vi aiuterò.... trentasette anni, ma non ne dimostra ancor trenta.... bella ancora.... dolce.... buona.... spiritosa.... adorabile....

Ber. (L'ha riconosciuta!... per servirla bisogna avere il coraggio di dir male di essa).

Ett. Non è vero?

Ber. Per dirvela.... no, certamente.

Ett. Ditemi la verità, ve ne prego.

Ber. Sarete poi segreto?

Ett. Perchè tale mistero?... Parlate, parlate.... io non dirò nulla....

Ber. Ah, signore!... la mia padrona è ben lungi dall'assomigliare al ritratto che voi ne faceste.

Ett. Come!

Ber. Volete sapere la verità?

Ett. Sì, sì....

Ber. Ebbene, sappiate che la signora di Lucenne . . . . è brutta in modo da far paura.

Ett. Non è possibile !... Edoardo mi disse che era adorabile.

Ber. Sì, quando l' ha lasciata .... ma ora .... una terribile malattia ....

Ett. Oh, mio Dio !

Ber. Se non fosse che questo .... ma il suo corpo, il suo carattere, il suo spirito.... la signora è diventata orribile nel fisico e nel morale !... bizzarra, cattiva, fantastica . . . . lo credereste che in un accesso di collera ha voluto ammazzarmi !...

Ett. È dunque pazza ?...

Ber. Poco meno.

Ett. Cielo ! che ho fatto !

Ber. Che avete ?

Ett. (*disperato*) È dunque per ciò che non si trovò qui ! io vado subito . . . . ma la mia lettera sarà partita !... mia buona donna .... mia cara signora .... mia cara governante...

Ber. Che volete ?

Ett. Correte .... è necessario, lo voglio .... correte ad arrestare il corriere ....

Ber. Per che fare?

Ett Per impedire una disgrazia !

Ber. Quale disgrazia?

Ett. Io sono un uomo perduto ! ah, Edoardo, perfido amico!... tu m' hai ingannato !

Ber. (*da sè*) Quest' uomo è indiavolato !... mi fa paura !... fuggiamo ! (*parte*)

Ett. E la sorella che ascoltandomi rideva!... ah, che orribile avventura !

SCENA VII.

Ettore ed Edoardo.

Edo. (*nel massimo disordine*) Ah! mio amico, tu mi vedi nella più crudele inquietudine!

Ett. (*senza ascoltarlo*) Ed io!...

Edo. Sperava che si potessero accomodare le mie cose . . . .

Ett. (Brutta .... e cattiva!)

Edo. Una lettera che ricevo mi pone alla disperazione!

Ett. (Brutta .... e furibonda!)

Edo. Se sanno che sono qui, verranno . . . . oh, madre mia! . . .

Ett. Sua madre!

Edo. Rovinato!...

Ett. Rovinato!

Edo. Sì, mio amico.

Ett. Che vuoi tu dire? Qual'è la causa....

Edo. La causa?... E non l'indovini? Dei debiti ....

Ett. Dei debiti? che orrore!...

Edo. Oh, sì, sì, la è cosa orribile!... ecco i frutti di una disordinata condotta! oh, mia povera madre!

Ett. (Non sembra vero!... brutta, cattiva e forse miserabile .... ho fatto una bella scelta!)

Edo. Mio amico, bisogna dir tutto a mia moglie. . . . io non oso ....

Ett. Lo credo! l'affare è molto delicato!...

Edo. Ah! quel lusso.... quelle spese .... se tu avessi?...

Ett Dei debiti?... (Potremmo dividerli!)

Edo. Ah! io sono rovinato, disonorato!...

Ett. (Mi fa compassione!)

Edo. Sento Emilia.... ti lascio, mio amico.... le mandai la lettera che l'istruisce del nostro infortunio.... sostieni

il suo coraggio, io non mi sento la forza di vederla.... ti lascio con essa.... (*parte*)

SCENA VIII.

Ettore, *indi* Emilia *con un giornale in mano.*

Ett. Sii tranquillo.... quale catastrofe!
Emi. (*allegra*) Oh, che bell'articolo di mode ho letto in quest'appendice!.. (*osservando Ettore*) Mio Dio! come siete commosso!... che vi è accaduto, signor Ettore?...
Ett. Mio Dio, signora.... Edoardo è in tale stato!...
Emi. Voi mi spaventate; che cosa è nato?
Ett. Dovete sapere che vostra suocera....
Emi. (*vivamente e spaventata*) Arriva?
Ett. No, no!
Emi. Mi avete fatto paura.
Ett. Eh, tutt'altro!
Emi. Che cosa dunque?
Ett. Sappiate che è rovinata!
Emi. Non è che questo?
Ett. Questo!... ma è un delitto orribile il rovinarsi quando si hanno dei figli.
Emi. Certamente.
Ett. Non si può più soccorrerli.
Emi. Noi non ne abbiamo bisogno.
Ett. E si va a stare con essi.
Emi. Cielo! sapete voi dunque?...
Ett. Ma come, lo ignorate voi stessa, o signora? Quella lettera che vi mandò vostro marito....
Emi. È una lettera d'affari.... non l'ho ancor letta.
Ett. Non l'avete letta? Ebbene, vi dirò io in succinto...
Emi. Più tardi; ecco mia cognata.
Ett. È il cielo che qui la manda.

SCENA IX.

Amalia *e* detti.

Ama. Ah! Emilia....

Ett. (*ad Amalia*) Perdono, madamigella, una sola parola, e vi lascio con essa.

Ama. Parlate.

Ett. La mia lettera....

Ama. Qual lettera?

Ett. Quella che ebbi l'onore....

Ama. Ah, sì; riassicuratevi; è già ricapitata.

Ett. (Misericordia!) Ho il piacere di salutarvi. (*parte precipitosamente*)

Ama. (*con tenerezza ad Emilia*) Che avete, mia cara sorella? Voi sembrate mesta ... pensate forse al piccolo alterco di questa mattina? Vi hanno forse parlato di quella cattiva donna di vostra suocera?

Emi. (*vivamente e con risentimento*) Oh, no; e spero non me ne parleranno più!...

Ama. Più?... eh, non può essere.

Emi. Sono decisa a non far mai più parola a mio marito di sua madre... gli farei troppo dispiacere.

Ama. Se persistete a volerla detestare!... ma può darsi che un giorno vi decidiate ad amarla.

Emi. Io!...

Ama. E perchè no?

Emi. Ah, se sapeste....

Ama. So che se voi voleste lasciarvi convincere dai vostri amici, avreste per la signora di Lucenne una gran stima, e fors'anco molto amore.

Emi. Io non ho che un amico che m'abbia parlato di essa, e quello per vero dire non ne parla troppo bene....

Ama. Io conosco un amico, il signor Ettore, che spinge tant' oltre la stima che ha per essa, che m'incaricò di domandare la sua mano.

Emi. La sua mano? Ettore?...

Ama. Ne ho la prova.

Emi. La prova!... ciò smentirebbe tutto il male che mi disse della signora di Lucenne.... che credere? che pensare? oh, ma io mi dimenticava... ho la prova io pure dei recenti torti di mia suocera.... ne giudicherete voi stessa. (*le consegna una lettera*)

Ama. (*prendendola*) Questa è per vostro marito?

Emi. Sì; leggete.

Ama. (*dopo averla letta*) Gran Dio!

Emi. Quale spavento!...

Ama. Deve pagare quarantamila franchi quest' oggi.... è minacciato della prigione!

Emi. La prigione!.. chi in prigione?

Ama. Vostro marito.

Emi. Mio marito!... cielo!

Ama. Silenzio, Emilia, silenzio!... bisogna salvarlo.

Emi. E chi lo salverà?

Ama. Io, mia cara figlia; calmatevi, parto subito....

Emi. Voglio seguirvi....

Amal. No, no, rimanete, Emilia, rimanete qui; impedite a vostro marito di seguirmi.... oh, mio Dio, fa che possa giungere ancora in tempo.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Bellissima sala, addobbata con gran lusso in casa di Edoardo a Parigi. Porte laterali e di fondo. Gran vasi di fiori, candelabri, tavolino, sedie, tutto annunzia la ricchezza e grandiosità dei giovani sposi.

SCENA PRIMA.

Un Curatore *ed un* Cancelliere.

Can. (*seduto al tavolino, scrivendo l' inventario del mobigliare*) Mio caro amico.... me ne diedi subito il giorno in cui venni qui colla mia sposa al magnifico ballo che dava il signor Edoardo, che non la poteva durare, e fin d' allora predissi che cinque o sei mesi dopo, sarei venuto a far l' inventario di questo bel mobigliare.

Cur. Che volete, la gioventù d' oggigiorno è pazza; l' estremo lusso forma la rovina di molti.

Can. Eccettuato degli uomini di legge.

Cur. È vero; si arricchiscono sulla rovina degli altri.

Can. Io non mi lamento; comperai, non ha molto, una bella terra, cui diedi il nome di mia moglie...

Cur. Avrebbe ben fatto meglio anche questo povero Edoardo a comperar delle terre invece di questi magnifici mobili che ogni giorno perdono di valore.

Can. A proposito.... se non fossero stimati troppo, mia moglie desidererebbe di acquistar qualche capo....

Cur. Lasciate fare a me, la stima sarà bassissima, e per poco che aumentiate....

Can. Grazie, caro collega! Credo di aver notato tutto.... veramente mi fa pena la disgrazia di questo buon giovine.

Cur. Sua madre è ricca.... (E la vendita sarà proficua).

SCENA II.

Amalia, Giulio, *un* Domestico *e* detti.

Dom. Entrate, signora.

Can. Una dama!

Ama. (*al domestico*) Chi sono questi signori?

Can. Abbiamo l'onore di eseguire gli ordini del tribunale contro il signor di Lucenne.

Ama. Intendo.... ed io vengo a pagare il suo debito.

Can. Benissimo, signora.

Cur. (Me ne dispiace).

Ama. So che si tratta della somma di quarantamila franchi. Eccovi un bono sul mio banchiere. (*gli dà una carta*)

Can. (*esaminandola*) Eccellente garanzia!...

Cur. (La vendita sarebbe pur stata bella; è una gran perdita per me).

Can. Tronchiamo dunque le nostre operazioni.

Ama. Ve ne ringrazio, o signori.

SCENA III.

Amalia e Giulio.

Ama. (*sedendo*) Mio Dio!

Giu. La signora dev' essere molto stanca.

Ama. Oh, no, nulla presentemente. (*si mette a scrivere parlando*) Vanno pur lentamente anche le strade di ferro!... non è vero, Giulio?

Giu. Lentamente!... ma noi per andare dal castello ad Orleans abbiamo impiegato due ore, e tre ore soltanto da Orleans per venire a Parigi.

Ama. Non ci abbiamo messo che tre ore?

Giul. Niente di più.... Resteremo molto tempo a Parigi?

Ama. Forse. Tieni, Giulio, porta questa lettera al mio notaio.... fatti accompagnare da qualche domestico di questa casa.

Giu. Sì, signora.... mi farò accompagnare, mentre potrei perdermi in questa grande città. Ma, sembra che questa gente.... quelle persone che erano qui, fossero in casa propria.... ed hanno una certa cera....

Ama. Va, mio amico.

Giu. Vado.

SCENA IV.

Amalia *sola*.

Poveri figli!... perduti nella riputazione senza di me!... compromessi in faccia pure a coloro che hanno aiutato a rovinarli! oh, qual fortuna per me l'aver conosciuta

la loro disgrazia, e potervi riparare a tempo; sì, l'aver del danaro giova a qualche cosa! Edoardo avrà confessato a sua moglie il pericolo che lo minacciava.... le avrà celato la mano che lo soccorse.... gli ordini dati a Berta prima di partire me ne assicurano!... e la sola madamigella di Lucenne è compromessa in questo beneficio. Oh, non voglio andar debitrice alla riconoscenza di un affetto, che potrebbe più tardi smentirsi. La suocera non si manifesterà che allorquando sarà certa di esser veramente amata. E questo caro signor Ettore, questo eccellente amico che per prova di attaccamento cerca di dividere le famiglie, e vuole assicurare la felicità de' figli sposando la madre.... o piuttosto le sue sostanze!... sento rumore.... non m'inganno, è la voce di Ettore! ... perchè questo precipitoso ritorno?... Sarebbe accaduto qualche cosa a mio figlio?

SCENA V.

Amalia *ed* Ettore.

Ama. Come, signore, voi qui?

Ett. Sì, madamigella. Alla nuova della vostra partenza, Edoardo volle pur subito partire.... era così turbato, così agitato, che non ho neppur potuto comprendere lo scopo di questo viaggio. Sembrava però che sua madre fosse in viaggio per Parigi. Ditemi, madamigella di Lucenne, sarebbe forse arrivata?

Ama. No, signore.... ma non tarderà molto, lo spero.

Ett. Ah, madamigella, voi sapete tutto.... sapete la rovina....

Ama. Sì.

Ett. Quale orrore!

Ama. Voi siete molto severo.

Ett. Come, fare dei debiti.... al punto di andare in prigione.

Ama. Voi esagerate!..

Ett. E quella lettera che ho scritto....

Ama. E così?

Ett. Voi sapete bene che m'è impossibile.... di formare un' unione....

Ama. Per una piccola disgrazia voi rinunciate alla felicità di tutta la vostra vita?

Ett. (E la chiama una piccola disgrazia!...) Cattiva, confessate, o signora, che voi vi ridete di me.

Ama. Un poco.

Ett. Voi capite bene che io non posso sposare la signora di Lucenne.

Ama. Sì.... ma se ella volesse.... non desiderereste di meglio.

Ett. Io?... ah!

Ama. Siate tranquillo; eccovi la vostra lettera.

Ett. Non era dunque partita?

Ama. È ritornata con un' osservazione.

Ett. (*leggendo*) Una sola parola: — No. — Il procedere è molto delicato. Grazie.

Ama. Niente affatto. Sembra che il signor Ettore aspetti il suo amico.

Ett. Certamente, deve avere bisogno di me.

Ama. Io in questo momento non gli sono necessaria, e mi sento molto affaticata!... queste strade di ferro....

Ett. Rompono le ossa.

Ama. Mi permettete di andare a prendere un poco di riposo?

Ett. Fate pure il vostro comodo, madamigella.

Ama. (*partendo*) Quanto sono noiosi questi intimi amici.

Ett. (*solo*) La sorella è veramente adorabile. Ecco infine

la mia lettera. Io sono più fortunato che prudente. Entusiasmarmi per una donna che non conosco, sulla fiducia di elogi che me ne faceva suo figlio! . . . quale errore!... peccato! avrei accomodate le cose mie. . . . però è sempre pericoloso lo sposare una vedova, massime quando ha dei figli!... una ricca orfanella piuttosto.... ma dove trovarla? Sento qualcuno.... è Edoardo con sua moglie.

SCENA VI.

Ettore, Edoardo, Emilia e Berta.

Ett. (*andando loro incontro*) Mio caro, tutto va bene; tua madre non è ancor giunta.

Emi. (*da sè con inquietudine*) Sua madre!... deve dunque arrivare?

Ett. (*piano ad Edoardo*) Tua sorella riposa.

Edo. (*piano a Berta*) Andate, cara Berta, andate da mia madre.

Ber. (*partendo*) Sì, signore.... mia povera padrona!

Edo. Tu, mio caro Ettore, mi puoi rendere un servigio.

Ett. Tutto quello che vuoi....

Edo. Tu sai che ora non posso più spiegar tanto lusso.... quindi vorrei pregarti di sciogliermi da tutti i miei impegni. Non voglio più spese; voglio osservare la più stretta economia.

Ett. Dacchè è necessario, ti farò pure l'economo. (*per andarsene*)

Emi. (*richiamandolo*) Ti prego pure di passare dal mio gioielliere per sospendere le ordinazioni che gli diedi . . . .

Ett. Sarà fatto. (Povera giovine!) Via, amici, bisogna

rassegnarsi.... questa commissione mi costa molto... mentre mi prova che dovrete adottare un nuovo sistema di vita.... (Ed io pure!) Addio, amici, addio.

SCENA VII.

Edoardo *ed* Emilia.

Emi. Oh, mio amico, noi eravamo dunque perduti senza tua sorella?

Edo Sì, senza questa donna, quest'angelo.... io sarei forse carcerato!... senza di essa forse non vivrei più!... mentre, mia cara Emilia, non avrei potuto sopportare l'umiliazione!...

Emi. Oh, lo credo!... e neppur io! — Lorchè ho conosciuto a quale estremo ti avevano spinto tutte queste pazze spese.... feci a me stessa dei terribili rimproveri.

Edo. Ho io pure molti torti....

Emi. Non ti affliggere, mio amico.

Edo. Noi siamo giovani... spensierati: abbiamo ceduto a delle pericolose usanze.... te lo diceva, mia Emilia, fin da principio dovevamo chiamar mia madre presso di noi.

Emi. Tua madre!.. oh, è tutt'altro.

Edo. Essa ci avrebbe dato dei buoni consigli.... avrebbe diretta la nostra inesperienza.... una madre così prudente!

Emi. Sì, ma una suocera.... è differente.

Edo. Non bisognava credere alle parole di amici poco sinceri.... essi ci davano dei cattivi consigli; mentre che se nostra madre fosse stata al nostro fianco....

Emi. Lasciamo questo discorso.... non pensiamo quest'oggi che a tua sorella, che è veramente un angelo,

come dicevi, che ci ha salvato.... ah! non vedo l'ora di abbracciarla.

Edo (*a Berta che entra*) Cosa volete?

Ber. Madamigella desidera di parlare un momento con voi; vi prega di passare nella sua stanza.

Edo Vado.

SCENA VIII.

Berta *ed* Emilia.

Emi. Mia buona Berta, sono molto contenta che siate venuta con noi a Parigi.

Ber. Mi vi chiamava il mio dovere.

Emi. È lodevole l'attaccamento che voi avete pei vostri padroni.

Ber. Mio marito ed io fummo sempre affezionati alla famiglia ....

Emi. Quanto mi sarebbe caro di avere una governante che mi amasse quanto voi amate la vostra padrona.

Ber. Ma amereste poi la governante come mi ama la mia signora?

Emi. Se fosse simile a voi.

Ber. (*con dolcezza*) La signora è molto buona!... oh, se sapeste tutte le virtù che albergano nell'animo della mia padrona; sì, la signora di Lucenne è la miglior donna di questa terra; giovine, bella, ricca, generosa.... essa non vive che per suo figlio. Dopo il suo stato vedovile, coll'ordine e coll'economia, ha duplicate le sue sostanze. Quando il signor Edoardo s'è ammogliato e che, per consolarla di non poter assistere al suo matrimonio, le inviò il vostro ritratto, come lo contemplava con ammirazione! Vedete, diceva a noi tutti, vedete quanto è bella mia nuora! quanta dolcezza, qual vezzo nel suo sorriso.

Emi. Era contenta d'avere il mio ritratto?

Ber. Era al colmo della gioia, e gli ordini che diede per ricevervi, e gli appartamenti che fece ammobigliare alla moda, perchè aveste a trovare nell'antico castello un piacevole soggiorno....

Emi. Come, tutto questo per me?

Ber. Certamente, o signora, tutto per voi; oh, se poteste immaginarvi il bene che fa!... se sapeste quanto è amata da tutti..... eppure, lo crédereste? Qualche volta è tormentata dall'idea di non essere amata da voi.

Emi. Da me!

Ber. E s'inganna, ne sono certa; la moglie del signor Edoardo affliggere sua madre? Oh, è impossibile, e dacchè vi ho veduta, non mi posso persuadere che abbiate in pensiero di rendere infelice vostra suocera.

Emi. Infelice!

Ber. Sì, sì, o signora, mentre l'amor di suo figlio forma tutta la sua contentezza; essa non vive, non respira che per essa e per voi.

Emi. Davvero, che se mia suocera....

Ber. È un angelo!

Emi. Ma dessa è severa, e se sapesse che suo figlio ha fatto dei debiti....

Ber. Li pagherebbe.

Emi. Ma se sapesse che fu per colpa mia....

Ber. Li pagherebbe egualmente.

Emi. Ma non me lo perdonerebbe giammai!

Ber. V'ingannate.

Emi. Ah!

Ber. Sì, signora, v'ingannate. Conoscendola, sarà distrutta quella sinistra prevenzione che vi fecero nutrire per vostra suocera (*si presenta Amalia*) Sì, sì, o signora, voi l'amerete. (*parte*)

Emi. E mi perdonerebbe?... non lo posso credere.

SCENA IX.

Amalia *ed* Emilia.

Ama. Vengo per trattenermi un poco con voi, mia cara Emilia.

Emi. Ah! aveva bisogno di vedervi.... quanto siete buona! — Noi meritiamo dei rimproveri....

Ama. Rimproveri?... Per accrescere il dispiacere.... no, no; più tardi vi darò forse qualche consiglio.

Emi. Noi faremo tutto ciò che ci prescriverete.

Ama. Ma, io conosco una persona che avrebbe diritto di farvi dei rimproveri....

Emi. Oh, sì, mia suocera, non è vero?

Ama. Appunto.

Emi. Per fortuna che non sa nulla.

Ama. Essa non può ignorare ciò che so io.

Emi. Oh, mio Dio! pure, se voi vi degnaste di conservare il segreto....

Ama. È impossibile! non ne posso avere per essa.

Emi. Davvero!

Ama. Come suo figlio.... per lo passato le diceva tutto....

Emi. Presentemente deve dir tutto a sua moglie.

Ama. Sapevate voi dunque, Emilia, che vostro marito aveva dei debiti?

Emi. Oh no; sapeva che spendevamo molto, ma ignorava che per ciò avessimo dei debiti.

Ama. Allora, senza far torto alla confidenza che vi deve vostro marito, poteva manifestare questo segreto a sua madre.... se sapeste, cara figlia, quanto sarebbe stata contenta di questa prova di fiducia! essa la meritava,

ve lo giuro; voi avreste veduto con quale premura avrebbe cercato di nascondere al mondo i vostri dispiaceri, ed imporre silenzio a tutti colla sua tenerezza ed il suo attaccamento.

Emi. Ciò che voi avete fatto....

Ama. Ah! la tenerezza d'una madre respinge ogni calunnia.

Emi. E ci si potrebbe calunniare?

Ama. Spero d'impedirlo .... ma, la signora di Lucenne sarà gelosa di me....

Emi. Ne avrebbe il diritto dacchè io vi amo tanto!...

Ama. Ebbene, bisogna amare un poco ancor essa.... il vostro allontanamento da essa non è naturale.... che vostra suocera avesse mai dei torti verso di voi? Potete voi lagnarvi di lei?

Emi. Io?... no....

Ama. Come! . . . voi, Emilia, così dolce, così gentile, nutrite senza motivo un sentimento di odio per una donna che vi ama come sua figlia? Essa vuole la vostra felicità, e voi la detestate?... Ah, voi siete ingiusta, o Emilia.

Emi. È così.... ho veramente torto!... mentre può essere benissimo che la signora di Lucenne sia buona, amabile.... tutti lo dicono, bisogna che sia tale, e se per esempio rassomigliasse a voi....

Ama. Se mi somigliasse?...

Emi. Io la amerei come vi amo.

Ama. Ebbene dunque....

SCENA X.

Ettore e dette.

Ett. Eccomi di ritorno.

Ama. (L' importuno !... stava per dirle ! Addio , Emilia , vado a raggiungere Edoardo. Ci rivedremo presto. (*parte*).

Emi. Ebbene, signor Ettore, avete voi provveduto alla necessaria economia ?

Ett. In quello stesso modo che vi ajutava a far delle spese. Teatri, circoli, trattamenti, tutto è finito ... oh ! la è cosa da disperarsi !

Emi. Che avete, signor Ettore ?

Ett, Ho.... ho molti dispiaceri !... perchè dovete sapere che io amo gli amici come me stesso, ed allorchè questi sono sgraziati, io sento le loro disgrazie come se fossero mie. Quando vedo che dovete rinunziare ai piaceri della vostra età !... che sono pure i miei.., quando vi vedo oppressi da un' ingiusta sorte...., lo stesso colpo annienta me pure. Io dividerò i vostri patimenti , le vostre privazioni . . . verserò le vostre lagrime . . .

Emi. Povero Ettore !... io ci sono rassegnata !

Ett. Ah ! inumana suocera !

Emi. Di chi parlate ?

Ett. Di quella che oggi cagiona tante disgrazie !

Emi. Io non vi comprendo.

Ett. Rispetto la vostra delicata generosità !... voi non volete che se ne parli ... sia pure !

Emi. Oh !... a proposito, signor Ettore ... credo che ci siamo formata una falsa idea di essa .... e sono sicura che voi non ne pensate tanto male quanto ne dite ....

Ett. Anzi, cento volte di più !

Emi. Eppure io ho scoperto un certo segreto.... (*moto di Ettore*) via, via, ne parleremo un' altra volta!...
Ett. (Diavolo! che sapesse tutto!...)
Ber. La mercantessa di mode vi manda il suo conto.
Emi. Bene, bene.... lo porterò a mio marito (*parte*).

SCENA XI.

Berta *ed* Ettore.

Ber. (*passeggia per la camera ammirandone il lusso*).
Ett. (Sembra che Emilia sappia che ho cercato di sposarla... e sembra che ciò non le faccia piacere.... quando penso che, senza quella buona governante, sarei stato sagrificato! —) Oh, buon giorno, quella donna. Ah, potete contare sulla mia indelebile gratitudine!
Ber. Perchè?
Ett. Non mi dimenticherò mai il vostro leale procedere a mio riguardo.
Ber. Io cerco d'imitare la mia padrona; è tanto perfetta!
Ett. Come!
Ber. Bella, buona e ricca!
Ett. La signora di Lucenne?
Ber. Certamente... perchè ve ne sorprendete? Sembra che non sappiate...
Ett. Ma voi ora dite la verità?
Ber. Signore.... io non ho mai mentito.
Ett. In allora dunque.... la vostra padrona è orribile?
Ber. Anzi, è adorabile.
Ett. È pazza, cattiva....
Ber. Questa è un' impostura!
Ett. E dippiù è rovinata!
Ber. (*fuori di sè. Atti di sorpresa di Ettore durante la sua parlata*). Ah! quest' è troppo!... rovinata!... sappiate, o

signore, che noi abbiamo due floride possessioni, assicurate, pagate; che possediamo cento jugeri di terra coltivata intorno al castello,... e che ogni anno mettiamo da parte ventimila lire. Sappiate che da un secolo e mezzo la nostra famiglia è conosciuta, la nostra sostanza è netta.... Rovinata! si rovineranno i parigini col loro smoderato lusso....

Ett. Ah, sciagurata! voi mi avete fatto perdere la mia fortuna!

Ber. Me ne importa ben molto della vostra fortuna!

Ett. Ma voi, voi mi avete detto che la signora di Lucenne è un mostro....

Ber. Io?... (*si rammenta ciò che ha detto ad Ettore, e passa gradatamente dallo stupore al riso*). Ah, sì; sì.... è vero.... io dissi.... esso l'ha creduto!.... ah, sì.... dissi che la mia padrona.... ah! ah! ah!

Ett. (*sorpreso*). Ma questa è una vera impertinenza!... questi antichi domestici si prendono certe licenze.... la cosa è insopportabile!

SCENA XII.

Emilia *e* detti, *indi Amalia*, Edoardo *e* Giulio.

Emi. Signor Ettore, signor Ettore, voi mi vedete al colmo della gioia!... ho quasi decisa mia sorella a rimanere con noi.

Ett. Come?

Emi. Eccola! (*le va incontro*).

Ama. Miei amici, voi mi promettete una più regolare condotta....

Emi. Oh, vi prometto.... ecco quì il signor Ettore che vi dirà che abbiamo già pensato a molte economie....

Ett. Pur troppo!

Edo. Sì, bando affatto al lusso.... possa per tal modo rimeritarmi la tua stima! (*stringe la mano a sua madre*).

Emi. Possa acquistarmi la vostra tenerezza!

Ama. La mia tenerezza, mia cara Emilia?... Oh! tu la possiedi da molto tempo! e tu, mio Edoardo, non lo sai tu quanto ti amo?

Ett. (Che vuol dire tutto ciò? Io mi confondo?)

Emi. Se voi ci amate dovete provarcelo, come vi diceva poco fa, rimanendo con noi.

Ett. (Un impiccio!...)

Ber. (Esso arrabbia!)

Ama. Ma....

Emi. Sì, sì, voi non ci abbandonate più.... siate la nostra provvidenza.... dirigete le nostre azioni!

Edo. Cedi al suo desiderio....

Ama. Questo desiderio è poi sincero?

Emi. Sorto dal profondo del cuore!

Ama. Ah! ne era sicura!

Ber. Via, signora.... cedete alle preghiere de' vostri figli!

Emi. (*sorpresa*). Suoi figli!

Edo. Sì, Emilia, questa è mia madre.

Ett. (*a Berta*) Sua madre?

Ber. (*deridendolo*). Sua madre!...

Emi. (*passando dalla confusione alla gioja*). Sua madre!... così giovine, così bella, così buona, così affettuosa.... mia suocera!

Ama. Emilia.... mi odierai ancora?....

Emi. (*confusa per cadere a' suoi piedi, piangendo*) Ah! perdonate!...

Ama. (*stringendola al seno*). Abbracciami, tutto è perdonato!... Berta, ho io fatto bene!

Ber. Benissimo.

Ett. (Non è più aria per me.... (*per andarsene*).

Ama. Fermatevi, signor Ettore.... oh, voi non ci disturberete più! (*a Giulio*). Va a preparare per la nostra partenza.... Noi ritorneremo quest'oggi al castello.

Emi. Per poscia venire....

Ama. Tutti insieme a Parigi, ove non vi abbandonerò più!

Emi. (*correndo fra le sue braccia*). Ah! il nostro reciproco affetto proverà a tutto il mondo....

Ama. Che possono benissimo amarsi la suocera e la nuora.

FINE DELLA COMMEDIA.